

ChatGPT e le novità del digitale. Quali sono? Stanno cambiando le nostre vite?

Incontro con Gigio Rancilio, curatore della rubrica Vite digitali del quotidiano Avvenire

TESTI NON RIVISTI DAGLI AUTORI

Prof. Gianni Bianchi

Buonasera, benvenuti a tutti coloro che sono presenti in diretta in questa serata di gennaio e benvenuti a tutti coloro che vedranno in differita l'incontro che oggi facciamo con il dottor Gigio Rancilio di Avvenire. Già ci ha fatto compagnia un anno e mezzo fa e adesso è di nuovo qui tra noi, l'associazione DIESSE Lombardia, l'Associazione articolo 26, il Sindacato delle famiglie, l'Associazione Esserci hanno organizzato anche quest'anno una terza serie di incontri mettendo a tema il complesso rapporto tra il web, il mondo del digitale dei social e l'educazione, cioè la proposta educativa da rivolgere a bambini ragazzi, il primo atto di questa educazione è cercare di capire con cosa abbiamo a che fare il dottor Rancilio è sicuramente una delle persone migliori a cui poter rivolgere le nostre domande le nostre richieste perché ha il dono di conoscere e di anche di farsi capire, una dote non diffusissime. Questa sera a tema sono sostanzialmente le novità del digitale alcune ormai non sono più nemmeno novità, nel senso che sono già stanno entrando nel quotidiano, a partire dall'intelligenza artificiale, ma non parleremo solo di questo. Vogliamo dare una continuità, cavalcando come dei surfisti l'onda del contemporaneo, a un percorso che potete trovare in rete riguardante gli anni precedenti sul canale YouTube di DIESSE Lombardia. Per stasera, chi è in diretta, sempre sul medesimo canale nella chat di YouTube, può porre delle domande che poi, al termine dell'incontro faremo al dott. Rancilio. Ringrazio tutti di essere qui e auguro a tutti noi un'oretta di intelligenza

Prof. Laguri

Anch'io volevo sottolineare che abbiamo fatto sette incontri dentro un percorso che dura da due anni e l'accento era soprattutto posto, come educatori a vario titolo, sul capire che cosa il digitale proponga ai ragazzi, per esempio ci siamo interrogati su una possibile intelligenza digitale dei ragazzi, come è stato detto da un professore (circa il loro modo di apprendere, circa il linguaggio cui vengono abituati, cc). Poi ci siamo anche sprofondati in Tik Tok proprio con l'aiuto del dottor Rancilio. Poi siamo entrati in un videogioco, per capire se è vero che chiede e allena a certe abilità ben lontane da noi. Poi abbiamo ragionato sulla componente emotiva molto sollecitata dal web, per esempio, a riguardo del corpo e della sessualità. Ancora: abbiamo cercato di capire in che modo i social rispondano a dei bisogni antropologici e adolescenziali come l'essere accolti e il far parte di un gruppo, l'essere valorizzati, il potersi esprimere magari in modo molto facile. Infine ci siamo anche richiamati a che cosa sia e quale valore abbia la nostra tradizione analogica che è ancora valida, e sul perché e come vada proposta. Quindi, al proposito, abbiamo riflettuto sull'importanza della scrittura creativa, del pensiero lento, ci siamo chiesta cosa voglia veramente dire fare lì esperienza del reale, l'esperienza del rapporto con l'altro. Come già detto da Gianni il percorso è recuperabile sul canale YouTube di DIESSE, ci sembra ancora attuale. Però stasera diciamo che ci vogliamo mettere in causa per primi come adulti, cioè vogliamo capire, di fronte a questa immensa questione, che posizione noi possiamo/dobbiamo prendere, è chiaro che, se la capiamo di più noi come cittadini, come adulti, poi possiamo dialogare bene anche coi nostri giovani. Loro sono molto più bravi di noi, come sappiamo, a smanettare e hanno già adottato facilmente tutto quello che offrono certe applicazioni dell'intelligenza artificiale. Però verso cosa

stiamo andando non lo sanno ancora neanche loro, lo devono capire meglio. Quindi, se ci riflettiamo noi, poi lo possiamo fare anche con loro. Vi ricordo che la rubrica del dottor Rancilio è facilmente reperibile perché non c'è bisogno di leggere Avvenire: si va su internet si clicca Avvenire vite digitali e si trovano tutte le rubriche che credo valga la pena di seguire e di leggere. Detto questo lascio la parola al dottor Rancilio sul tema che abbiamo messo nella locandina.

Dott. Rancilio

Grazie dell'invito, grazie di questa occasione. Allora la domanda era come chat GPT e il digitale ci stanno cambiando la vita E vedrete che non parleremo solo di tecnologie ma parleremo soprattutto di noi, delle persone, delle relazioni.

Prima premessa d'obbligo: non c'è mai stato un oggetto così potente come lo smartphone, il primo iPhone è del 2007, cioè, per capirci, non sono passati tantissimi anni, solo 16. Ora, non c'è mai stato un oggetto così potente nella storia dell'uomo, capace, in pochi centimetri e in un paio di etti, di contenere, in potenza, tutti i filmati del mondo, tutta la musica del mondo, tutte le informazioni del mondo, tutti i libri del mondo. Uno strumento capace di connetterci, di farci giocare e quant'altro. Dico questo come un'importante premessa, anche se penserete che sia scontata, ma a volte ci dimentichiamo della potenza di questo oggetto e del perché poi, alla fine, noi tutti per primi, anche noi adulti, facciamo molta fatica a staccare la testa e a staccare le mani da questo oggetto.

La seconda premessa, e non è neanche questa una banalità, è che non c'è mai stata nella storia dell'uomo una fase con cambiamenti tecnologici così veloci e così importanti. Le evoluzioni sono sempre relativamente lente, ci hanno messo a volte decenni, a volte molto più che decenni. Dunque non c'è mai stata un'evoluzione così importante per la quale, nel giro di un po' meno di 20 anni, i cambiamenti si susseguono e accelerano in continuazione.

Terza premessa: nel digitale tutto viene tracciato e tutto è tracciabile, qualunque nostro gesto, qualunque nostro commento, qualunque nostro video, qualunque nostro post sui social è tracciato. Si dice che la rete non dimentica ed è vero, ed è uno dei problemi che hanno i ragazzi di oggi: quando saranno adulti, dato che la rete non dimentica, qualcuno tirerà fuori un video del passato dove magari loro erano in una situazione imbarazzante o anche solo ubriachi, e magari ciò avverrà il giorno prima di quando saranno nominati amministratori delegati di una grande azienda; e potrebbe, tutto questo, minare la loro carriera. Oggi uno, soprattutto se è un ragazzo, non pensa a queste cose, ma un giorno dovrà tenerne conto. I dati: tutto quello che facciamo sono dati, le nostre scelte sono dati, le nostre intenzioni d'acquisto, che vengono fatte anche muovendo semplicemente un mouse su un computer, sono dati, tutto ciò che è successo viene contenuto nel mondo digitale.

Nell'ultimo anno sono accadute due cose importantissime .

- Qualche mese fa c'è stato l'arrivo di chat GPT, cioè di questo chatbot, cioè di questa intelligenza artificiale che permette di conversare con l'uomo
- Dopo anni di assenza dalle scene, sono tornati in campo filosofi, teologi, psicologi moralisti a occuparsi della rete, a occuparsi dell'intelligenza artificiale, a occuparsi di dove stavamo andando; è un fatto molto positivo. Per anni, vedete, il mondo digitale è stato diviso tra i tecno ottimisti e i tecno pessimisti, tra quelli che salutavano con enfasi e con gioia qualunque novità, quasi in maniera acritica e quelli che scuotevano la testa e ripetevano che il digitale non è reale, il digitale "ci porta via" dalla vita reale, il digitale allontana i nostri ragazzi, li sta rincretinando. In mezzo c'era qualcuno che cercava, ogni tanto, di provare a tenere insieme le cose, a ragionare, ad aprire un dibattito, a ricordarci che stiamo andando in un mondo dove sta cambiando anche il nostro modo di ragionare e di relazionarci, attraverso i social.

In effetti i Social sono molto cambiati e ci stanno cambiando nella nostra capacità di relazioni, quindi è importante che si sia tornati a dibattere su queste cose per renderci conto, per esempio, che il nostro modello comunicativo oggi, sul digitale, assomiglia molto a quello che è proprio del linguaggio informatico, cioè un linguaggio fatto da zero o da uno. Il nostro modello comportamentale è ormai fatto da zero o da uno, da bianco o da nero; tutte le zone di grigio che ci sono in mezzo è come se stessero piano piano sparendo. Così funziona chi urla di più, funziona chi polemizza di più, funziona chi pone un eccesso sempre più alto, chi racconta di un'intimità sempre più forte, chi mette a nudo anche i propri problemi, le proprie malattie, le proprie fragilità. E' come appunto se tutti noi avessimo ormai un mondo di bianco e di nero e in questo modo già ci stiamo uniformando al linguaggio informatico, in mezzo è come se non ci fosse quasi niente. Tutto quello che c'è in mezzo è inesistente, chi vuole ragionare in maniera pacata ormai si sente sempre più schiacciato, sempre più messo agli angoli. Gli altri sono nel migliore dei casi un pubblico che ci deve applaudire o, nel peggiore dei casi, un nemico che dobbiamo combattere, qualcuno che ci dà fastidio.

A me interessano le relazioni, dicevo prima, le relazioni tra genitori e figli tra i ragazzi tra gli adulti, ma anche la nostra relazione con la realtà, con la verità e perché no, anche le nostre relazioni affettive. Le relazioni tra persone, grazie anche ai Social, ci hanno reso più narcisisti, più aggressivi, più competitivi, tutto deve essere più veloce, se appena c'è un problema, grande o piccolo, vogliamo subito che le cose siano fatte. Gli altri sono un peso o sono dei nemici, tant'è vero che una delle frasi fatte che si sentono dire è "non ce la faremo mai", siamo destinati all'estinzione perché l'uomo è stupido perché l'uomo è cretino, però stupidi e cretini sono sempre gli altri, perché noi siamo perfetti, noi non sbagliamo. Se ci pensate, mandiamo un messaggio whatsapp, e, se subito non viene visualizzato con due baffetti blu, andiamo in ansia e se quella persona si è collegata e non ci ha risposto, non accettiamo che, magari in quel momento, non possa rispondere, andiamo in ansia ed è questa ansia di risposta che ci sta rendendo sempre meno capaci di ascoltare. Quando Twitter è nato, e stiamo parlando di 17 anni fa, il suo fondatore Jack Dorsey era convinto, come molti altri che hanno lavorato nella Silicon Valley, che, nel momento in cui ci fosse stato l'avvento dei social media, si sarebbero realizzate connessioni tra i migliori elementi del mondo. Ciò in cui si era sbagliato era il fatto che, se le persone sono interconnesse e non vi sono filtri e non vi sono regole, barriere chiare, si interconnettono le persone peggiori. Faccio un esempio stupido: se ho la passione per le rane blu e non trovo condivisione nella mia cerchia di amici, magari trovo qualcun altro in Giappone, qualcun altro in Norvegia e così lui e io ci sentiremo più normali, così anche le perversioni in Internet in tutto il mondo, con la connessione, diventano normali, non è un caso che le reti pornografiche siano spesso transnazionali. Interconnettere le persone significa anche scoprire che chi ha gridato più forte ha avuto successo. Non dimentichiamo che si trattava di quello che già stava accadendo nei mercati nel 19° secolo: nelle fiere americane c'era qualcosa chiamato Olio di serpente che era il primo tentativo di vendere qualcosa di falso. Cioè, si proponeva questo olio miracoloso, questa pozione miracolosa che si diceva fosse fatto con il veleno di serpenti e che avesse capacità incredibili sia dal punto di vista dell'aumento della virilità degli uomini, sia che si trattasse di far ricrescere i capelli o qualsiasi altra cosa. Ovviamente, non era niente di tutto questo, ma i venditori erano così bravi e gridavano così bene alle fiere che conquistavano la gente. Abbiamo visto che la stessa cosa accade sui social media. Eppure all'inizio abbiamo creduto nell'idea di Dorsey, credevamo che fosse vera la possibilità di questa cosa. Invece sono emerse le cosiddette derive sociali. Ma invece di incolpare i social media, dovremmo essere grati ad essi, perché ci hanno mostrato quello che stavamo diventando, ci hanno mostrato la nostra disponibilità all'aggressività, quella che le persone trattengono quando incontrano i vicini. Però il problema dell'aggressività in cui siamo immersi non è il risultato dei social media, i social media non hanno questo potere, loro non hanno il

potere di cambiarci così e di cambiare la nostra società. Credo che si possa parlare di colpa se ci riferiamo alla televisione e a una data precisa, il 1990, col Costanzo show, quando Vittorio Sgarbi è ospite di quell'episodio e augura, per la prima volta nella storia del mondo della televisione mondiale, la morte di una persona, in questo caso era Federico Zeri, un altro critico d'arte che era stato anche suo mentore. Per la prima volta nella storia dell'uomo, qualcuno, da un palco e di fronte alle telecamere, augura la morte a qualcuno altro, il giorno dopo si scopre che quel segmento aveva ottenuto il doppio del pubblico normale. E chi fa televisione capisce due cose: prima che i Talk Show sono la nuova arma e devono essere programmati in qualsiasi momento del giorno o della notte perché costano pochissimo, due sedie, due ospiti e un conduttore; seconda cosa è che avere persone che discutono, persone che alzano la voce sono cose buone per le valutazioni e per farle rendere. Soprattutto per una rete commerciale com'era e com'è ancora oggi Mediaset, vuol dire fare soldi, e si inizia a litigare. E noi siamo davanti alla televisione che vediamo giornalisti che discutono, vediamo politici che discutono, vediamo scrittori che discutono, si gettano bicchieri d'acqua in faccia l'un con l'altro, oppure torte, ci si prende a pugni, ci si dice a vicenda di andare all'inferno, si utilizzano incredibili parolacce, si lascia lo studio. E noi li imitiamo, semplicemente perché capiamo che ci hanno sgomberato la strada: se loro possono comportarsi così in televisione e usare quel linguaggio, perché non dovremmo non farlo noi? Pensate che in Italia il 30% della popolazione genera il 66% del totale consumo televisivo, il 61% di questo pubblico è oltre i 65 anni e questo è il motivo per cui l'aggressività ora non è più solo tra i giovani, non è solo tra i quarantenni, ma ormai ha raggiunto anche la cosiddetta vecchiaia; basta fare la fila al supermercato, basta fare la fila presso l'ufficio postale per constatare questa atmosfera. Non parliamo di quando vai in macchina... Questo succede perché noi siamo molto condizionati dai bias cognitivi. I neuroscienziati ci dicono che sono malfunzionamenti del cervello, il modo con cui il nostro cervello distorce la realtà. Vediamo alcuni dei tanti bias cognitivi che vengono utilizzati sui social media. Il primo bias è il pregiudizio del pavone (peacock bias): noi siamo quelli che prendiamo selfie o mettiamo una fotografia di due calici di aperitivo al tramonto e scriviamo sotto "Tempo stupenda vacanza" e siamo forse nel parcheggio di un ristorante autostradale, fotografiamo un angolo e diciamo che siamo in un'area caraibica e magari intorno a noi ci sono centinaia di persone e forse anche un po' di mucillagine, questo bias è necessario perché ognuno di noi ha bisogno di dire a se stesso che la nostra vita è, insomma, un po' meglio di quello che è. E così prendiamo foto con personaggi famosi e poi iniziamo a parlare di noi stessi perché, se altri ci applaudono, insomma è bello e ci fa stare bene. Il secondo bias detto "conferma", ci dice che, se abbiamo un preconcetto, ascolteremo tutte le informazioni, che ci vengono date dai social, che confermeranno il nostro preconcetto. Il terzo bias, quello dello struzzo, ci farà nascondere tutti gli elementi e tutte le informazioni che comprometteranno il nostro preconcetto. L'importante è capire che queste cose non accadono in modo che lo possiamo notare, accadono in modo automatico, è un processo che avviene automaticamente e questo è il motivo per cui i bias cognitivi sono pericolosi. Dunque dobbiamo fermarci per provare a non "caderci dentro", dobbiamo sforzarci di non dare la nostra piena adesione alle opinioni che ascoltiamo o alle cose che leggiamo solo e soltanto perché confermano i nostri pregiudizi. Al contrario, dobbiamo sforzarci di essere messi in crisi dai pregiudizi e dalle informazioni che in qualche modo tentano di smantellare i nostri pregiudizi. Il quarto bias, il bandwagon bias, è quello che possiamo chiamare il carrozzone del vincitore, l'invito a saltare sul carro del vincitore. È il motivo per cui, soprattutto la politica, ma non solo, utilizza Bot che sono simulazioni di persone che si muovono sui social media, ma sono fatti dal computer per farci mettere mi piace molto o per mettere frasi come "bravo evviva" sotto i post di qualsiasi politico; questo è perché, quando le persone vedono che ci sono già centinaia di commenti, centinaia di like, senza che se ne accorgano, ci mettono anche il loro. E questo perché l'effetto dell'immagine visiva è superiore a qualsiasi testo, ma anche per far

comprendere, a certe persone meno attrezzate, concetti molto semplici che poi possono ripeter al bar. Il quinto bias, il cosiddetto effetto Dunning Kruger, è una distorsione cognitiva che provoca questo: le persone poco competenti in un campo tendono a sopravvalutare la loro capacità, autovalutandosi esperti in materia, lo abbiamo visto non solo durante il covid ma anche più in generale. Io leggo cinque articoli su un tema e comincio a litigare con chi ha passato una vita studiando quel tema, perché io che ho letto cinque articoli ora sono un super Esperto. Nel frattempo è arrivato TikTok, è il social network che ha fatto la differenza, è il social dei giovani, gli abbiamo dedicato una serata. È un social importante, perché oggi siamo a quella che è definita, con brutto termine la tiktoknizzazione del mondo. Cioè il mondo digitale, con TikTok, ha aumentato la velocità, la velocità della storia che si racconta, la velocità dell'esposizione- Ma si è pertanto accresciuta la superficialità ed è anche aumentato la esibizione, i social sono passati da piattaforme di relazione in cui si indicavano gli articoli più interessanti che si riusciva a trovare sui social media, o i pensieri più interessanti che si erano trovati, a qualcosa dove oggi ognuno di noi racconta il proprio spaccato di vita, parliamo del nostro compleanno, del nipote, di un lutto avvenuto. Uno dice che lui ha ricevuto un premio, dice una cosa carina ma alla fine sta facendo la sua performance, gli altri applaudono, ben fatto, bene per qualunque cosa. E poi tutti se ne vanno. Chi ha ricevuto i like ha quelli che sono chiamati Vanity Matrix. Cioè, ha alcune metriche che arrivano su un successo che gonfia la sua vanità. Ma alla fine di tutto questo rimane ben poco, TikTok ha portato questo qualcosa in più, perché ha un algoritmo molto aggressivo ed è abbastanza perché se uno ha visto una volta un video e si è fermato una volta su quello, un tipo di video, TikTok continuerà per un certo numero di minuti a offrirgli molti video simili e sono quasi sempre video di soldi, successo, sesso, cucina. Se qualcuno ha fatto un giro su TikTok, gli capiterà di trovare ragazzi e ragazze, anche molto giovani, che parlano di loro disturbi, forse sono in centri terapeutici e parlano dei loro problemi come i disturbi alimentari, di loro problemi mentali, di loro problemi con la loro madre o con il padre. Troverà anche persone che parlano della loro intimità sessuale o di altri loro momenti privati. Questo è un grande cambiamento nei giovani, che sta accadendo e portando la loro vita privata nelle strade. Fedez e Chiara Ferragni hanno fatto delle loro vite uno spettacolo sui social media, mettono sui social ogni momento con i loro bambini, mettono la loro vita a contatto con milioni di persone. Sempre di più ci piace il privato, ci piace il privato delle persone anche se si tratta di un malessere. Poi c'è stata la guerra, in particolare in Ucraina e la guerra in Medio Oriente, e abbiamo visto la guerra che arriva in diretta sui social media 24 ore su 24, un profilo Instagram dedicato ad un gatto a un certo punto ha iniziato a mostrare i bombardamenti in Ucraina, tutti potrebbero mettere tutto, sono arrivati migliaia di video ogni giorno e finalmente sembravamo essere in grado di vedere la realtà, ma quale guerra abbiamo visto? Pensate che il New York Times, che è il giornale che ha il maggior numero di dipendenti al mondo, quasi 1000 giornalisti, ad un certo punto ha creato una speciale redazione, con 30 giornalisti esperti, per analizzare questi video ma, dopo alcuni mesi, ha dovuto alzare le braccia e dire che non si poteva farlo. Vengono prodotti così tanti video che è impossibile andare a vedere se siano video realmente girati in quel luogo, a quell'ora, in quel giorno. Abbiamo scoperto che i social diventano un'arma, diventano un'arma non solo politica, non solo per creare i propri fan, non solo un'arma di divisione, ma anche un'arma di distrazione di massa. Pensate che durante la guerra in Medio Oriente, che dura da pochi mesi, non già da anni, nei primi due mesi ci sono stati 99 miliardi di visualizzazioni di contenuti relativi solo su TikTok. 99 miliardi significa che, se ogni persona che esiste sulla terra di qualsiasi età li avesse visti ne avrebbe visti sette per ciascuno. Questo accade per due ragioni, la prima è che dal 2006 l'esercito israeliano ha svolto un ruolo molto importante nel digitale: spende un sacco di soldi per "salariare" la guerra anche digitalmente e quindi, in questo insieme di contenuti, ci sono anche soldatesse e soldati che sono belli come modelli, che hanno un ruolo su TikTok per accompagnare la normalizzazione della guerra, cioè loro

mostrano che sono al fronte, ma in realtà, hanno una nuova acconciatura, sono sempre molto belli con uniformi perfette e stirate, i loro i fucili sono tutti lucidi, e questo serve per farci vedere che alla fine non combattono solo per il bene ma che la loro guerra è una guerra pulita, è una guerra dove non c'è spargimento di sangue, è una guerra in cui c'è una sorta di normalizzazione. È quasi una guerra che è bella da vedere e ce ne sono centinaia di bei ragazzi e ragazze israeliani, che fanno ancora questo tipo di video oggi. Dall'altra parte si scoprì che Hamas aveva pianificato il suo orrendo attacco del 7 ottobre lontano dal digitale, per non farsi beccare dall'intelligence israeliana e in realtà anche Hamas sa parlare della guerra sui social media. Alla fine, noi non sappiamo più niente, non capiamo niente più perché ci sono troppe voci, troppi video, troppe testimonianze. Quello che succede è che abbiamo un problema di relazione con la verità e se non abbiamo già fatto una scelta, sappiamo che non possiamo fidarci dei social media, non possiamo più fidarci dei giornali, abbiamo un rifiuto di questa montagna di informazioni che ci giungono. Esse all'inizio ci commuovono, ci emozionano, ci fanno partecipare ma, dopo un mese, abbiamo da prepararci al Natale e questa roba ci ha infastidito e dopo due mesi risulta ancora più fastidiosa, perché poi abbiamo Capodanno, perché abbiamo le nostre cose da fare, forse la settimana bianca. E così noi iniziamo a rimuovere la guerra e ognuno di noi inizia a fare la propria realtà sempre più su misura. L'infodemia è questo, troppe informazioni fanno sì che poi ognuno crei la propria realtà, scelga da quale parte stare, scelga chi siano i buoni e i cattivi. Cioè fa ciò che gli americani chiamano cherry picking: uno, passando di ciliegia in ciliegia, costruisce la sua realtà. Per quanto riguarda la relazione dei ragazzi con i social, essi consumano un sacco di pornografia molto facilmente, ma che tipo di sessualità imparano dal porno? Quale sessualità imparano da un film pornografico in cui la donna è sempre uno schiavo, è sempre qualcosa da essere brutalizzato per non essere mai amato, per essere preso con violenza? E cosa imparano dai rapper che impazzano sui social media e la cui musica sembra essere l'unica tra i giovani? Mi occupo di musica da molti anni, e so benissimo che, anche qualche anno fa, non era tutto rose e fiori e non era come se cantassero solo di margherite nel mondo di musica, ma non c'era in più il mettersi in mostra in qualche modo come criminali, vedi i recenti arresti di rapper. Si cresce come se Gomorra fosse una grande finzione che continua anche nella vita reale. E questo ci porta ad un altro punto: le serie TV e i social media ci portano ad una desensibilizzazione alla violenza, ne abbiamo già accennato con la guerra. Vediamo le immagini di notizie o vediamo certi video, anche di corpi straziati lasciati sulle strade, e ci sembra di vedere uno dei molti drammi che sono su Netflix o Amazon Prime o su altre piattaforme, ci stiamo abituando a tutto questo e, dal momento che non possiamo sentire l'odore del sangue, non riusciamo a sentire l'odore di morte, non sentiamo il rumore così forte perché nel nostro caso tutto questo non c'è, ci abituiamo. È come se stessimo guardando un film. Dall'altra parte ci sono piattaforme come Only Fan, piattaforme in cui le persone fanno soldi solo spogliandosi e quindi vendendo i loro corpi, o tramite foto o video. Ma fanno soprattutto soldi attraverso spogliarelli privati, in momenti privati, in cui il cliente che paga, e che paga bene, chiede a chi si sta esibendo di fare una serie di cose ed è così che si vende la propria intimità, ed è un altro passo in più sulla perdita dell'intimità di cui parlavamo prima. Circa la relazione genitori-figli, TikTok ci ha insegnato e ha insegnato ai ragazzi a vedere due cose: da un lato ci siamo noi che diciamo di metter via il cellulare e diciamo che i bambini sono schiavi dei telefoni cellulari e dall'altro ci sono loro che dicono che siamo vecchi, non possiamo capire e sembra che ci sia... parliamo spesso della loro crisi, diciamo che la pandemia li ha resi più fragili, li ha resi più soli. Al proposito mi sono imbattuto per caso in un articolo del settembre 2017; una rivista americana molto seria, chiamata Atlantico, ha raccontato come negli ultimi 15 anni, cioè a partire da 2002, il numero di adolescenti che vedono gli amici ogni giorno era diminuiti del 40%; questo è per dire che, molto prima della pandemia, i bambini hanno iniziato ad avere un problema con gli amici, a smettere di vederli ogni giorno. In parte perché i bambini vanno a scuola da posti molto diversi e in

America spesso devono percorrere chilometri e chilometri, quindi non è facile vedersi l'uno con l'altro ogni giorno e invece il digitale ci rende più vicini anche se siamo lontani o ci fa credere di essere più vicini anche quando siamo lontani. La pandemia si è semplicemente aggiunta. E Veniamo all'intelligenza artificiale. La immaginiamo così: una testa piena di circuiti o una sorta di robot. In realtà, l'intelligenza artificiale è una serie di computer in server farm, in ambienti enormi di centinaia e centinaia e centinaia di metri quadrati, con un temperatura molto bassa, poiché i computer riscaldano molto e devono essere conservati a bassa temperatura; dico questo perché, se non l'avessimo chiamata intelligenza artificiale, ma l'avessimo definita come un sistema informatico che cerca di copiare un modo di ragionare del cervello, ci spaventerebbe già un po' meno. La espressione intelligenza artificiale contiene due parole che spaventano: l'intelligenza e il fatto che può essere artificiale. Ci spaventa perché è arrivata tra noi; in realtà di Intelligenza Artificiale si è parlato per almeno 80 anni e anche prima di Chat GPT c'erano qualcosa come 3000 sistemi che sono stati già intrecciati nelle nostre vite e che da tempo utilizziamo. Ad esempio l'intelligenza artificiale di colui che decide il posto migliore per noi allo stadio, a uno spettacolo teatrale o in treno. Se non vogliamo scegliere noi stessi la posizione, è l'intelligenza artificiale che calcola e calcola anche il fatto che il biglietto può anche essere venduto a due persone perché uno dei due non arriverà, e anche se dovesse arrivare ne troverebbe un altro e, anche se l'AI non troverà un posto per lui, lui non si arrabbierà così tanto da causare danni significativi a Trenitalia. C'è un intero sistema che si muove da tempo attraverso ciò che chiamiamo intelligenza artificiale, ci ha spaventato Chat GPT perché abbiamo visto un sistema che fa cose che prima erano solo nostra prerogativa: ha la capacità di scrivere, la capacità di rispondere alle domande, la capacità di dipingere, la capacità di creare fotografie, la capacità di creare video, la capacità di fare un'intera serie di cose che, diavolo, erano nostre! Questo è ciò che ci fa paura dell'intelligenza artificiale, ancor più dell'idea, legata molto a Hollywood e a una serie di programmi televisivi, che un giorno il computer prenderà il controllo e ci farà schiavi. Certo l'intelligenza artificiale è un problema in quanto è sempre più facile e meno costoso creare falsi non solo come in questa immagine: il Papa con una giacca piumino alla moda, o un arresto di Trump che è non è vero. Ma nemmeno questa ragazza lo è: è una fidanzata virtuale che ha 100.000 persone che le hanno chiesto di fidanzarsi e chi paga per Power Chat con lei, può parlare di tutto, dall'affetto all'intimità. Pensate che c'è un programma chiamato Hey Gen che permette a ciascuno di noi di parlare una lingua che non conosce, tutto ciò che dobbiamo fare è dare alla macchina un serie di letture di un testo molto banale che ci viene presentato e registrato col nostro viso che legge, dopo di che scriviamo quello che vogliamo e diciamo alla macchina in quale lingua si vuole che venga pronunciato il nostro testo e la macchina farà un video di noi dove sposterà i nostri muscoli facciali e la nostra espressione in modo che con la nostra voce parleremo nella lingua che abbiamo scelto. Questa cosa è bella da pensare: posso comunicare in mandarino, di cui non conosco una sola parola, con persone che lo parlano. Però posso comunque creare un video con il volto del Papa a cui faccio dire quello che voglio. Questo si potrebbe applicare al Papa e a qualsiasi politico. Pensate se io, con Gen, sono riuscito a creare un video del mio peggior nemico e gli faccio dire orribili cose e so che sarà molto difficile per lui dimostrare che è falso. Gli sarà difficile trovare qualcuno che crede davvero che quel video è falso e che non ha detto quelle cose! E così si distrugge la reputazione di una persona. È una cosa facile realizzare falsi, e Gen costa \$ 2, quindi molto poco. È davvero uno dei problemi che affronteremo da qui in poi e soprattutto i giovani di oggi si troveranno a doverlo combattere, in qualche modo, come un vero e proprio problema quotidiano. Ma l'intelligenza artificiale ha anche un problema nel rapporto con gli armamenti perché, se si può pilotare a distanza un drone a migliaia di chilometri di distanza e fargli bombardare un villaggio pieno di gente, è come se ci si trovasse di fronte a un videogioco e la mia responsabilità per l'azione che sto facendo è mediata dal fatto che c'è la distanza, appunto quasi come essere davanti a un

videogioco. Alla fine io non sono responsabile di quei morti, io ho semplicemente visto una bomba che è esplosa da qualche parte, come io sono abituato a vedere in molti videogiochi di guerra. Allo stesso modo per le armi intelligenti: significherà che ci saranno carri armati e altre armi, sia di aria che di terra, che spareranno da soli, che cercheranno la preda da soli e che impareranno a riconoscere il nemico e ucciderlo al mio posto. In qualche modo sarà un liberare l'essere umano dalla responsabilità per aver ucciso, per aver commesso un reato. Il caso Xiaoice è la fidanzata virtuale che vi ho detto prima; già qualche anno fa nell'est aveva qualcosa come 10 milioni di ragazzi. Soprattutto in Cina c'era per molti anni il problema che una figlia era considerata un disastro e quindi era molto difficile trovare una fidanzata. Le persone si fidanzano virtualmente con questa intelligenza artificiale, che è una sorta di chatbot capace di ascoltarli per più di un'ora e di tenere una conversazione che dura più di un'ora con loro. Un po' come quello che sta accadendo ora con le fidanzate dell'intelligenza artificiale, che arrivano anche tramite ChatGPT. Non dovrebbe essere consentito, ma chi li costruisce ha già trovato il modo per aggirare le protezioni messe da ChatGPT per crearli. Quindi dobbiamo interrogarci, invece di preoccuparci: che ragazzi, ragazze ma anche adulti siano così soli da aver bisogno di un chatbot di intelligenza artificiale per dare un senso alla loro solitudine, per colmare un vuoto che non è solo emotivo ma a volte anche di tempo, di cuore, di attenzione. Una delle domande che spesso ci poniamo è se gli smartphone siano davvero così pericolosi. Io rispondo con la redazione ANSA, con due articoli pubblicati lo stesso giorno, tutti e due il 21 luglio. Uno è intitolato "Dagli smartphone ai Social: le tecnologie che compromettono la salute", in cui si dice che agli adolescenti rubano il sonno prezioso per il cervello e anche si esprime l'allarme droghe, l'altro intitolato "Gli smartphone non rovinano i ragazzi, i dati non giustificano la paura, ma attenzione perché possono peggiorare problemi esistenti". Cosa ci dice tutto questo? Ci dice che non dobbiamo scegliere l'uno o l'altro parere a seconda dei nostri preconcetti, ma che è troppo presto per aver certezze da un punto di vista di studio di cose serie sul cervello e sui disturbi della crescita. Purtroppo è ancora troppo presto, quindi ci sono studi che vanno in una direzione e studi che vanno in un'altra. E anche qui, se qualcuno vuole fare cherry picking, prende lo studio di cui ha bisogno e lo sostiene, se lo studio vuole la tesi che desidera. Ma, noi che siamo adulti e che non dovremmo essere presi dalle emozioni ma essere in grado di rimanere in ragionamento, dovremmo capire da noi stessi che sì, gli smartphone hanno problemi, possono anche minare la salute, ma i dati al momento non fanno giustificare la paura. Ma credo che questo sia esattamente la questione. La buona notizia: dal 21 novembre gli operatori telefonici hanno l'obbligo di fornire automaticamente e gratuitamente ai genitori uno strumento di controllo nelle offerte riservate a minori. Qual è il problema? Che nove volte su 10 il cellulare che i nostri figli hanno nelle loro mani ha spesso schede Sim con i nostri nomi. Eppure è il cellulare che mettiamo nelle loro mani sempre più velocemente, perché siamo ansiosi di sapere dove sono e quindi è particolarmente utile a noi genitori ansiosi dare loro un cellulare in mano, perché in questo modo chiediamo loro ogni secondo dove sono o anche possiamo vedere dove siano. Ma il blocco deve essere richiesto dai genitori. Spesso essi, ancora una volta, si lamentano del fatto che i loro figli possono vedere qualsiasi cosa sui loro telefoni cellulari, ma poi non mettono blocchi e non fanno lo sforzo di essere vigili e essere adulti. Alcuni consigli. Il primo è che non c'è bisogno di essere un esperto del digitale per far fronte a tutto questo nel migliore dei modi, credo che noi abbiamo bisogno di essere ciò che siamo, cioè, esperti nel campo dell'educazione, esperti nei rapporti con giovani. Lo sapete già tutti, avete tutto nella testa e nel cuore, non dovrebbero essere proibite tutte le cose e non tutto dovrebbe essere permesso. Certo, la chiave è il dialogo, dobbiamo informarci, chiedere ai ragazzi quello che seguono, quello che vedono, lasciare che ci dicano cosa guardano, cosa seguono, ci spieghino ciò che li affascina di ciò che vedono. Quando stabiliamo le regole dobbiamo farle rispettare da tutti: se i telefoni cellulari non vanno sul tavolo, non vanno sul tavolo per chiunque, nemmeno quando

chiama Gigio Rancilio. Se rispondi paghi un pegno, 2€ a casa mia, con i soldi poi alla fine si decide se fare una donazione a un ente di beneficenza o altro. La colpa è dell'uso e dell'abuso che ne facciamo, di noi come persone che usiamo gli strumenti, è troppo comodo incolpare gli strumenti. Secondo consiglio. Verificare, verificare, verificare non accontentarsi del primo articolo che esce, del primo video che viene fuori, non accontentarsi di quello cosa che ci rende così felici perché io sapevo già che era così. Meno emozione, meno colpi al cuore, più ragionamento, meno pessimismo e più fiducia. Dico sempre che abbiamo l'obbligo di essere e di avere fede.

Terzo consiglio. Abbiamo l'obbligo di avere speranza in noi, e abbiamo anche l'obbligo di essere buoni seminatori. Vi ricordate la parabola del buon seminatore cui va bene solo il quarto tentativo? Questo deve ricordarci che non sarà mai facile, non sarà mai semplice, e se lo sarà non succederà mai subito; ho scelto questa immagine del buon seminatore di proposito, un buon seminatore è uno che ottiene aiuto nel fare il seminatore, ottiene aiuto da sua moglie, dalla sua compagna, dal suo collega insegnante, perché essere bravi seminatori non è una questione privata. Ancora una volta è qualcosa che può essere fatto tra due persone, è qualcosa che solo se si è insieme, ci si aiuta a crescere nel modo migliore. E per il mondo cattolico, sul fronte dell'intelligenza artificiale consiglio un bel libro che Giovanni Tridente ha scritto: "Alla prova dell'intelligenza artificiale". Se lo leggete, scoprirete che Giovanni Paolo II ha accennato al tema della intelligenza artificiale quattro volte, quando il mondo non parlava di Intelligenza Artificiale, Papa Francesco, nei tempi più vicini a noi, l'ha già fatto quasi 20 volte, ma non è una gara di numeri: il Papa ci dice semplicemente che la Chiesa è sempre stata attenta alla tecnologia e alle innovazioni tecnologiche ed è sempre stata interessata alla comunicazione. Non è un caso che il 1° gennaio il Papa abbia dedicato il suo discorso per la Giornata della Pace all'intelligenza artificiale, essa rischia, finendo nelle mani di pochi, di essere ancora un'altra arma che verrà utilizzata per spodestare gli altri, quegli strumenti saranno utilizzati per fare sempre più soldi, concentrati nelle mani di pochi, a scapito di molti che non saranno in grado di trarne beneficio. L'intelligenza artificiale è davvero un'arma di distrazione di massa, un'arma per creare falsi, un'arma che muove le armi e deresponsabilizza l'uomo. È importante ricordarcelo da cristiani: c'è una grande correlazione tra la pace e l'intelligenza artificiale e il mondo del digitale. Dobbiamo preoccuparci, dobbiamo fuggire, dobbiamo cercare altre strade o dobbiamo continuare a seminare come dicevamo prima, nonostante le difficoltà? Io credo che ciascuna delle strade, a parte scappare, ha qualche ragione. Vale la pena preoccuparsi, vale la pena cercare altri percorsi, vale sicuramente la pena di continuare a seminare, seminare un bene, un bene in un mondo che sembra voler seminare solo leggerezza e superficialità e dove sembra che il predominio del denaro, del sesso, della bellezza e della perfezione vada a scapito di tutti gli altri. Di quelli che non hanno soldi, di quelli che non sono belli, di quelli che non sono giovani, di quelli che non hanno pelle liscia, di chi non ha gambe lunghe, di chi non può permettersi un bikini o perizoma. Siamo chiamati, come ho detto prima, ad essere buoni seminatori. Io credo che ognuno di noi, nel suo piccolo, fa qualcosa ogni volta che va sul digitale, ogni volta che compie un'azione perché ognuno delle nostre azioni è importante, anche quelle che consideriamo piccoli infinitesimi. Infatti, come abbiamo detto prima, si è tracciati e quindi ogni nostra azione è importante, perché spinge in una direzione precisa coloro che fanno un certo tipo di contenuto e quindi sta creando un certo tipo di modelli. Dunque cliccare su una notizia piuttosto che un'altra, cliccare su una storia pruriginosa piuttosto che su una buona storia dà, a chiunque abbia prodotto quella storia, l'indicazione che la storia ha funzionato, che la storia è piaciuta e le storie che piacciono si ripetono. Mentre le storie che non hanno abbastanza successo sono messe da parte. Grazie Moltissimo.

Prof. Gianni Bianchi

Allora grazie dottor Rancilio per questo carrellata di speranza complicata, se così puoi dire, di sfida della speranza. Ho tre domande. La prima: mi ha colpito l'interazione tra lo strumento digitale e alcune strutture neurocognitive dell'uomo, che il digitale stimola in modo più efficace, questo fa capire anche perché lo strumento abbia una sua attrattiva. Allo stesso tempo questo strumento digitale è più difficile da usare ad esempio per una serata come questa. Essa non può andare su TikTok o su qualsiasi altro social perché è un serata che richiede impegno, richiede un'implicazione razionale, richiede tempo e così via. Però, ci sono strumenti che ci aiutano a riflettere nel mondo della tecnologia? O, in merito, ci dobbiamo accontentare di livelli di uso più semplici? Per esempio su Internet è molto più facile trovare fonti interessanti: io insegno e banalmente, da quando è arrivato il mondo digitale, ho letto molta filosofia in classe con i miei studenti, cosa che era più difficile prima proprio per il bene di disponibilità. La seconda domanda è questa: andando sulla metropolitana milanese, 8 persone, 9 su dieci guardano il cellulare. Questo da un lato forse vuol dire che potrebbe essere diffuso qualcosa di interessante, anche se sempre il motore è un aumento economico. In teoria la struttura digitale del mondo vorrebbe dire cercare aiuto, guardando, comunicando l'esperienza nelle sue implicazioni. Il digitale di oggi è ancora uno strumento di aiuto in questo senso? Io penso che a volte ancora possa esserlo e a volte no; dipende da cosa si cerchi. La terza domanda riguarda sempre il mondo dei social media e anche ChatGPT, cioè: tutte queste strutture sono utili perché sono aziende che servono a procurare soldi? Vedendo che alcune aziende usano l'intelligenza artificiale, qual è il profitto dell'azienda che gestisce l'intelligenza artificiale? Vorrei capire quale sia il ritorno commerciale.

Dott. Rancilio

Partiamo dalla fine. C'è, in questo momento, una grande battaglia a un livello globale che vede prima di tutto L'America contro la Cina per il controllo dell'Intelligenza Artificiale; c'è stato un incontro mondiale a Londra qualche settimana fa in cui gli esperti cinesi hanno anche chiesto norme/regole per l'intelligenza artificiale. Ma, senza dir male dei cinesi, abbiamo imparato a conoscerli: spesso quello che dicono deve essere letto anche tra le righe e dunque si deve cogliere il fatto che essi stavano cercando di rallentare la corsa per non restare indietro. L'Europa ha già fissato alcune Regole che sono limiti, in alcuni casi, all'intelligenza artificiale: essa non può essere utilizzata in Europa per un'intera serie di cose, ad esempio non possono essere raccolti dati per rallentare il proprio principale concorrente, che è quello americano. Lei mi chiedeva dove sia l'affare. L'affare è quello di creare un sistema che serva per far funzionare altri sistemi, cioè la forza dell'intelligenza artificiale è quella di essere in grado di macinare miliardi di dati per trovare una soluzione e imparare dai dati che continua a raccogliere per migliorare la propria capacità. Farò qualche esempio banale a partire da ciò che sta accadendo in sanità: per un accordo con un ospedale, l'AI anonimamente sta leggendo decine di migliaia di dati che risalgono a cartelle cliniche che risalgono al passato, anche di decenni e decenni fa, per imparare, per capire se ci siano correlazioni da scoprire per individuare sempre prima i tumori. E arrivare sempre prima al trattamento di un tumore ci permette di aumentare le possibilità di salvezza delle persone, quindi da questi dati, i team italiani potranno avere una importante possibilità. Non solo, ad esempio, l'intelligenza artificiale è stata presentata alla grande fiera della Innovazione Tecnologica di Las Vegas l'altra settimana e ci sono dispositivi, collocati in casa, che sono in grado di superare la barriera dei muri uniformi e capire se una persona fragile o anziana è caduta a terra e chiedere aiuto; sembra banale ma è qualcosa che cambia la nostra vita, è una cosa molto utile; noi che magari abbiamo genitori anziani, o noi stessi che abbiamo fragilità o parenti che hanno fragilità, sappiamo quanto sia importante. Quindi l'intelligenza artificiale di per sé è uno strumento che può poi essere applicato in molte cose, dai biglietti che ho detto prima, che è la cosa più semplice, al mantenere pulito. Può rispondere automaticamente alle e-mail che arrivano, rispondere con toni

diversi a seconda della mail che arrivano perché l'intelligenza artificiale ha catalogato quelle persone, cioè sa se fanno parte dei nostri amici del gruppo con cui giochiamo a calcio, o del nostro gruppo di danza, o della associazione del nostro mondo di lavoro. La capacità dell'intelligenza artificiale è questa. Avere l'intelligenza artificiale in mano significa controllare una valanga di informazioni che alimentano il mondo e chi controlla i dati, chi controlla l'informazione ha in mano il petrolio, dà e chiude le licenze, e dando e chiudendo queste licenze a terzi si fa il grande business grazie all'intelligenza artificiale. Oltre al fatto che, più ne so degli altri, più so come vendere cose agli altri o, se vuoi, più ne so di altri, più ho la possibilità di imbrogliare altri. Ad esempio, si dice che nella campagna elettorale per le elezioni presidenziali americane, che è iniziata l'altro giorno in Iowa e che durerà 10 mesi, verrà utilizzata l'intelligenza artificiale per creare anche falsi, e sapete già che ci sono state manipolazioni in passato da Cambridge Analytics in poi, in cui i social network sono stati utilizzati anche da entità russe per dare spallate sulle elezioni presidenziali americane. Inoltre non c'è da pensare solo ai vari partiti americani e alle varie parti che si combatteranno anche grazie all'intelligenza artificiale, ma anche a modalità di utilizzo dell'IA da parte di entità esterne per invalidare la votazione o comunque per determinare e spingere il voto.

Per quanto riguarda le altre domande. Credo che per raggiungere le persone dobbiamo partire da un presupposto molto chiaro: il digitale è costituito da cose diverse, ognuna delle quali ha un linguaggio adatto a qualcosa. Ha giustamente detto che una serata di questo tipo su TikTok non poteva succedere, e direi che non dovrebbe nemmeno succedere, così come non avrei mai fatto una serata come questo in discoteca mentre la gente aspetta di ballare perché le persone sono lì per ballare. Ogni luogo ha il suo linguaggio, ha il suo modo, ha i suoi tempi e le proprie capacità. Di una cosa non dovremmo avere paura: non dovremmo avere paura di una cosa che noi potremmo chiamare le micronicchie. Se torniamo indietro nel tempo e pensiamo a quando abbiamo fatto riunioni analoghe relative a libri, film, confronti culturali nelle nostre parrocchie e il digitale non esisteva, bene, forse c'erano 10-12 persone e noi non eravamo convinti di aver sprecato la sera, né coloro che hanno partecipato né l'oratore che c'era. Quindi non dobbiamo spaventarci per i numeri, è vero che sarebbe bello avere milioni di persone che seguono questo nostro incontro e che nell'arco di poche settimane ci fanno schizzare le misurazioni, ma dobbiamo essere molto realistici; comunque noi andiamo a parlare a piccoli gruppi di persone, l'importante è che portiamo contenuti e portiamo qualcosa che può aiutare le persone ad avere più consapevolezza. Io dico sempre che il mio obiettivo non è quello di essere famoso o diventare Fedez o Ferragni. Il mio obiettivo è cercare di essere utile e di diffondere il più possibile un messaggio utile a persone della mia età che poi devono tradurlo nella vita di tutti i giorni come insegnanti, educatori, genitori. Al fine di cercare di migliorare il nostro rapporto con qualcosa che non possiamo più far finta che non esista, costituito da tutto il mondo digitale, tra cui l'intelligenza artificiale. In merito alla posizione umana costruttiva, credo che si debba imparare a conoscere gli strumenti proprio per poterli utilizzare in questo modo. Voglio dire che noi, spesso e volentieri, diamo un giudizio sugli strumenti perché non abbiamo capito bene come possiamo usarli per fare del bene e ancora una volta credo che la differenza non passi tanto solo dallo strumento ma dal modo con cui ci avviciniamo con gli altri. Negli oltre 10 anni in cui mi occupo di social media su Avvenire, ho scoperto che le cose che mi hanno insegnato da bambino, quando tutto questo non esisteva sono valide ancora oggi, anche lo scusarsi digitalmente quando si fa un errore, il ringraziare quando qualcuno ti ha aiutato e chiedere aiuto quando ne hai bisogno. Sono tre cose fondamentali e ancora oggi le uso e le uso con grande profitto. Se ho bisogno di aiuto, ammetto che ho bisogno di aiuto e lo chiedo ai lettori, lo chiedo alle persone con cui ho un rapporto, una relazione digitale. Se ho sbagliato, non ho alcun problema, né come giornalista né come giornale, a chiedere scusa per gli errori commessi. Ho imparato a ringraziare gli altri e a non considerarli un nemico, necessariamente. Ho imparato anche questa cosa: può sembrare strano, ma coloro che ti criticano

e forse anche ti criticano ferocemente, a volte ti chiedono semplicemente l'attenzione o stanno semplicemente dicendoti che tu come giornale, tu come persona che si occupa dei media, li hai delusi, si aspettavano qualcos'altro da te. Quindi, anche se la prima reazione sarebbe quella di rispondere sgarbatamente, devo cercare davvero di capire se non c'è qualcosa di più, se non c'è una richiesta più importante.

Prof. Laguri

Il web è un mondo enorme, però tutti si appiattiscono sulle proprie abitudini/conoscenze, e non vanno oltre; mi sembra di capire dalle sue rubriche che spesso lei presenta a noi lettori delle novità positive o comunque migliori (siti, social), ma dice anche che altrettanto spesso, poi, non trovano audience e dunque non procedono, stante che il motore resta il profitto. Dunque una maggior informazione sarebbe utile, quali indicazioni? Per fare solo un esempio, lei ha parlato di Post che è un social network molto particolare, che premia, diciamo così, informazioni di qualità.

Dott. Rancilio

Qual è il problema per noi che viviamo in Italia? È che Post è molto americano-centrico, cioè la lingua dominante è inglese e, se vogliamo, per essere più precisi i temi dominanti sono quelli delle cronache americane e tutto quello che succede in America. Quindi, da questo punto di vista, il primo problema che abbiamo è che dobbiamo conoscere bene la lingua. Però io credo che, al di là degli strumenti, le persone non fanno scelte solo per abitudine ma sono anche bombardate tutto il giorno: in ogni minuto della loro vita c'è qualcosa o qualcuno che chiede attenzione, dal messaggio whatsapp per rispondere a richieste semplici (vai a prendere i bambini a scuola piuttosto che la pizza, piuttosto che messaggi scolastici). Abbiamo bisogno di scorciatoie, non possiamo essere attenti 24 ore su 24 al giorno, e quindi, in qualche modo, le cose belle devono piovere su di noi. Come? Perché un amico ce le mostra e non perché qualcuno, in una serata come questa fa scendere un consiglio dall'alto. Abbiamo semplicemente bisogno di cose buone che ci diano un vantaggio, risolvano un problema per noi. I contenuti digitali sono molto semplici, risolvono problemi, ci divertono nel senso più ampio del termine, dal filmato di qualcuno che è stato tratto da un film a uno spettacolo cinematografico, a qualcuno che racconta barzellette o qualcuno che semplicemente cade e ci fa ridere molto come accadeva nelle commedie di 150 anni fa. Poi ci sono i contenuti utili, non possiamo andare oltre questa logica. Quindi questo è il punto: i contenuti utili che abbiamo, come li mettiamo in rete tra noi? In un momento in cui i social media, come noi dicevano prima, non sono più strumento di relazioni ma di esibizione, abbiamo ancora il desiderio e il tempo per scegliere contenuti di valore e di comunicarli ai nostri amici anche solo tramite whatsapp? Credo che lo strumento più semplice oggi di condivisione delle cose è whatsapp e posso trovare contenuti presi dal sito di Avvenire come dal sito del New York Times come dal sito di un'associazione di uno psicologo, di uno scrittore, come da un pezzo di un libro, da un video e da qualsiasi altra cosa. Ci vogliono le persone che lo comunichino perché, se noi portiamo qualcosa all'attenzione dei nostri amici, infatti, in qualche modo lo certifichiamo con la nostra faccia, mettendoci la faccia; è questo che fa la differenza. 10-15 anni fa bastava mettere un pezzo di contenuto sui social media e si diceva che avrebbe fatto volano da solo, si metteva, veniva condiviso, veniva discusso da più persone. Da anni non è più così, un po' perché i social network hanno chiuso la portata delle pagine. Infatti vogliono che i giornali e i marchi che possiedono le pagine social paghino, per avere un po' di circolazione. Poi i giornali hanno chiesto ai social network di essere responsabili dei contenuti e di pagare per i contenuti dei giornali che usano. E allora i social media e persino Google stanno dimostrando che i giornali sono sempre più laterali e quindi abbassano la portata dei giornali, quindi i social media chiudono sempre più l'attenzione dei lettori di un giornale, anche a chi segue solo una pagina di un giornale arriva solo una micro-

porzione di ciò che quel giornale pubblica. È sempre più difficile per i giornali farsi notare. Quindi abbiamo bisogno di persone, abbiamo bisogno di seminatori digitali, come dicevamo prima, abbiamo bisogno di persone che ci mettano la faccia e dicano: “guarda, te lo garantisco che questa è una cosa interessante e la mando alle persone che conosco”. Ovviamente nel modo più gentile e meno invasivo possibile, perché altrimenti è l'ennesimo spam da un mondo che invece continua a “spammarci”, continua a disturbarci, continua a chiederci attenzione, anche per cose poco importanti. Infine c'è un altro fatto importante in tutto questo: noi stiamo passando in maniera molto silenziosa dentro un'altra rivoluzione, che è quella della parola scritta che diventa sempre più marginale, e dico questo come uno che scrive per un giornale e quindi non può essere molto felice di tutto questo. Ma cosa è successo senza che ce ne rendessimo conto? Il mondo digitale ci ha insegnato a leggere cinque righe e poi con il dito a far scorrere il testo di altre cinque righe e così via, non entriamo mai veramente all'interno di ciò che leggiamo. Questa lettura gli esperti la chiamano a canguro, cioè saltiamo come canguri, questo significa che non vibriamo più con i testi, i testi non riescono più a entrare in noi, ma prendiamo frammenti di articoli, frammenti di analisi, frammenti di ragionamenti, prendiamo la frase di cui abbiamo bisogno e poi andiamo oltre e al terzo “scroll” mettiamo giù o passiamo a qualcos'altro, perché siamo stufi. Dall'altra parte ci sono video, perché i video sono molto più facili da guardare. Addirittura il paradosso è che noi non ascoltiamo i video, ma li leggiamo. Avrete notato che la maggior parte dei video sono sottotitolati sui social media, e il motivo è che oltre il 70% delle persone li vedono con l'audio disattivato, perché sono sul tram, perché sono in metropolitana, perché sono in un riunione di lavoro, per mille motivi (come che non hanno cuffie, perché non si vuole indossarle per non spettinarsi). Noi leggiamo il sottotesto dei video e quindi, da un lato, come quantità di testo, stiamo leggendo più della nostra generazione, ma dall'altro stiamo guardando un testo che viene fatto spesso automaticamente e quindi nemmeno con una traduzione molto fedele, ogni tanto alcune parole sono sbagliate. Ma guardiamo il video perché è molto meno faticoso della lettura di un testo reale, della lettura di un articolo, leggiamo senza un vero ragionamento. Il testo del video è più vicino al parlato, è più vicino al come comunichiamo ogni giorno e questo lo fa sembrare più facile da affrontare e guardare. Guardate che l'eccessiva potenza del video è un'altra delle cose che ci stanno cambiando perché, torniamo alla lettura a canguro, se leggiamo a canguro non entriamo in profondità, ma se non entriamo in profondità, cominciamo a non fare ragionamenti profondi, cominciamo a non permettere a quello che abbiamo letto di depositare dentro di noi, ed è questo deposito che poi genererà i nostri pensieri, la nostra capacità di sintesi. Il video, con il suo testo in sovraimpressione, rimane in superficie ed è un'altra delle cose che ci sta lentamente cambiando.

Prof. Elena Fruganti

Prima lei ha accennato ad una querelle tra genitori che si lamentano con i bambini per il tempo sullo smartphone, e i figli che dicono “voi non ci capite”. Ma mi viene in mente che forse questo strumento è quello che più unisce le abitudini degli adulti e i giovani. In realtà, forse, il digitale può essere lo strumento più intergenerazionale che abbiamo, può accorciare le distanze tra le generazioni, e sembra anche dare un po' l'idea che tutti vivano nella stessa contemporaneità, anche il nonno che, magari, è in grado di usare con successo whatsapp o riesce a comunicare via video con suo nipote. Tuttavia, pone il problema del controllo. E questa è l'altra domanda: la questione della governance della intelligenza artificiale, come pensa possa essere sviluppata, dato che la tecnologia si sta muovendo a velocità impressionante? Certo, noi possiamo usare gli strumenti di capacità critica a cui ci ha invitato, ma oggettivamente, ci sono livelli che superano le nostre possibilità di intervento.

Dott. Rancilio

Quando si dice che il digitale è uno strumento intergenerazionale, è una illusione, perché in realtà quello che fanno i nostri figli con i loro telefoni cellulari non è quello che facciamo noi, spesso e volentieri. Quindi lo strumento è lo stesso ma può fare cose molto diverse e può farci vedere cose molto diverse. Già quello che vedo io su TikTok è molto diverso da quello che mia figlia adolescente vede, perché abbiamo dato input all'algoritmo che sono completamente differenti. Per quanto riguarda la governance dell'intelligenza artificiale, seguendo quanto detto da Papa Francesco, l'intelligenza artificiale non deve mai nuocere all'uomo. Detto così, può sembrare una cosa molto vaga, ma in realtà è una cosa molto precisa e vera. La governance solo gli Stati sovranzionali possono farla. L'Europa in parte l'ha fatto, l'abbiamo detto prima, ora presto usciranno anche le linee dell'America, che speriamo sappiano copiare anche un po' l'Europa. L'intelligenza artificiale non può essere utilizzata per colpire le persone, non possono essere utilizzati i dati sanitari, non possono essere utilizzate interfacce che, attraverso i volti delle persone, li schedano nei loro movimenti o spostamenti. Per esempio, per capire come sia grande e complesso questo problema, c'è il fatto che l'Europa ci dice che non possiamo usare l'Intelligenza Artificiale per schedare i loro volti tranne sui confini nazionali e qui c'è un problema: io posso utilizzarlo per conservare e registrare le persone che passano e questo non è esattamente una cosa meravigliosa, considerato come i governi europei poi affrontano il problema della immigrazione. Quindi il problema è che noi dobbiamo spingere perché la politica difenda l'uomo, ma allo stesso tempo dobbiamo essere molto chiari, avere i piedi per terra e sapere che ci troviamo di fronte a una delle più grandi imprese del mondo economico, non solo perché l'intelligenza artificiale genererà potere e denaro (possiamo parlare già oggi di centinaia di miliardi di dollari e ci sarà sempre di più questo valore) ma perché l'intelligenza artificiale entrerà in ogni angolo della nostra vita e quindi chiunque la controlla farà soldi. Infine perché l'intelligenza artificiale, e ce lo ha ricordato l'altro giorno il Commissario europeo, avrà un impatto sull'Europa per quasi il 60% dei posti di lavoro. Questo non significa che nasconderà o eliminerà i posti di lavoro, ma che il 60% dei posti di lavoro, tra meno di 10 anni, sarà toccato dalle innovazioni dell'Intelligenza Artificiale. Saremo chiamati a confrontarci con le modificazioni dell'AI. Da un lato le possiamo considerare un'incredibile sfortuna dall'altro una grande opportunità di reinventarci. Credo che non fosse davvero il miglior mondo, da sognare, quello in cui i nostri genitori hanno fatto lo stesso lavoro per 30 o 40 anni magari alla catena di montaggio; un conto è che facessero gli architetti, poeti, gli scrittori o anche solo gli insegnanti, un conto stare alla catena di montaggio, fare il contadino con la schiena piegata sul campo. Una delle poche certezze che abbiamo, è che il cambiamento avverrà, non si sa quanto cambierà, come cambierà ma ci sarà sicuramente. E la politica che già è rimasta indietro per troppo tempo dovrà fare la sua parte anche su questo. Le persone più fragili e quelle che fanno più fatica non dovranno essere lasciate sole. Questo ci impegna come cristiani: se noi avremo capito qualcosa di più su come l'intelligenza artificiale ha un impatto sulle nostre vite dovremo guardarci indietro e di fianco e aiutare le persone che sono accanto a noi, anche nel nostro luogo di lavoro in modo che non siano lasciate indietro e tagliate fuori dall'intelligenza artificiale.

Prof. Laguri

Ha già fatto riferimento al problema della regolamentazione, le sembra utile qualche altra precisazione?

Dott. Rancilio

L'Europa ha messo in atto alcune regole. La prima è che l'intelligenza artificiale non può essere utilizzata per nuocere alle persone. Come dicevamo prima, una di tali norme riguarda, ad esempio, il tracciamento facciale delle persone una volta che sono per le strade e operano all'interno dei vari Stati. L'altra è quella della privacy: non si possono mettere dati sensibili delle persone nelle

macchine, nemmeno per allenarle, a meno che siano dati oscurati. Quindi si può eseguire uno studio sulla malattia che una persona ha avuto ma non deve essere minimamente riconoscibile il numero, che so, 14488 che la macchina può aver dato a quella persona. Così ci vuole grande rispetto e occorrono grandi sanzioni per chi trasgredisce. D'altra parte, ci sono anche limitazioni circa il fatto che le aziende italiane non possono creare strumenti che utilizzano l'intelligenza artificiale in modo tale da non tenere conto di tutto questo. Ciò ha anche creato alcuni malcontenti, perché alcuni dicono che è stata messa una zavorra in più rispetto ai concorrenti americani, cinesi e altri paesi. Essi non hanno queste limitazioni, possono sfidare il mercato ed essere competitivi con una serie di prodotti che in Europa non si possono produrre. Quindi, da un lato, è una regola molto positiva per noi cittadini, dall'altro ha già oggi ripercussioni economiche e questo ci dice, una volta ancora, la complessità della questione che abbiamo di fronte. Non è un argomento che riguarda solo la sacrosanta e assolutamente sovrana libertà individuale delle persone, perché riguarda anche la parte economica delle nostre aziende. Le macchine sono un grande business, l'intelligenza artificiale, come dicevamo prima, aprirà le porte a una serie importante di persone che saranno in grado di trovare lavoro per programmare macchine, per addestrare queste macchine. Al proposito, ricordo che le macchine poi imparano da sole, ma il controllo umano è sempre necessario. Se si pongono dei limiti, si fanno scelte commerciali

Una domanda sulla possibilità di monitorare

Dott. Rancilio

È realistico pensare di monitorare se ci sarà una regola mondiale, ma non ci sarà. Un paese può regolamentare ma se un altro paese non lo fa succede quello che sta accadendo da anni nel mondo del web e nel mondo in generale del digitale: se il paese di Tonga decide di non fare regole, io prendo il mio computer, lo porto a Tonga ed è come se io l'avessi in casa mia sulla mio scrivania. Cioè l'interconnessione dei dati della rete globale significa che non è più importante dove sia fisicamente un dato, ma che possa essere aggiunto e quindi io posso portar fuori delle cose e poi penetrare in un paese con cose criminogene attraverso un computer che ha sede in un altro paese. Dove dovrebbe aver luogo il controllo? Nelle infrastrutture, in questo caso i gestori della rete Internet, Fastweb, Tim, Vodafone e chi più ne ha, più ne metta, dovrebbero porre barriere. C'è un altro grande lavoro che andrebbe fatto. Preciso che è già stato fatto in parte, con quel tipo di limitazione di cui parlavamo prima, quello del parental control sui telefoni per i minori, è un grande risultato per l'Italia. Ma bisognerebbe arrivare a far sì che chi gestisce le infrastrutture sia alleato con il governo. Perché potrebbe esserci un sistema di intelligenza artificiale che fa le cose peggiori ma, se lo teniamo fuori del nostro mondo, in qualche modo noi avremo almeno protetto noi stessi e avremo fatto capire al resto del mondo che ci si può proteggere e si possono tener fuori dalla nostra portata e dalla nostra società certi sistemi.

Prof. Bianchi

Grazie per questo intervento che ha molto da farci riflettere, almeno per me è stato certamente molto illuminante. Ringraziamo il dott. Rancilio. Grazie a ancora una volta a nome di tutte le associazioni, vale a dire Articolo 26, Diesse Lombardia, Family Care, Esserci. Ringrazio tutti coloro che sono stati così gentili da seguirci qui in diretta e quelli che seguiranno in differita sul canale YouTube di Diesse Lombardia.